

**SIMON
PARKIN**

**LA BATTAGLIA
DELL'ATLANTICO**

**E IL GIOCO
SEGRETO DELLE
DONNE CHE
SFIDARONO
HITLER**

**OPERAZIONE
RASPBERRY**

Rizzoli

Simon Parkin

Operazione Raspberry

Traduzione di Rosa Prencipe

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata

© Simon Parkin, first published in the UK in 2019 by Hodder & Stoughton/Sceptre

This edition published by arrangement with Grandi & Associati

© 2020 Mondadori Libri S.p.A.

ISBN 978-88-17-14598-5

Prima edizione: marzo 2020

Titolo originale dell'opera:
A GAME OF BIRDS AND WOLVES

Realizzazione editoriale: Netphilo Publishing, Milano

Operazione Raspberry

*A Estelle Parkin,
che i tuoi giochi ti portano
risposte emozionanti*

L'ultimo rimasto

23 maggio 1945

Gilbert Roberts, ufficiale in congedo della marina britannica divenuto «stratega per giochi di guerra», salì sulla passerella che conduceva al transatlantico. Se non andava errato, l'uomo che gli veniva incontro arrancando per la pesante valigia era Karl Dönitz, grandammiraglio tedesco che ventitré giorni prima – in seguito al suicidio di Adolf Hitler – era diventato il nuovo Reichspräsident, il capo di Stato della Germania nazista.

I due avanzarono fino a fermarsi uno davanti all'altro, sospesi – come per gran parte della guerra – in uno spazio liminale: né terraferma né mare. Per un momento, i cigolii e lo sciabordio della banchina furono gli unici suoni ad animare la scena, immersa nella luce di metà pomeriggio.

Entrambi sembravano indossare uniformi della taglia sbagliata, troppo grandi per loro. Erano state le privazioni, non la moderazione, a far sì che evitassero la pinguedine tipica di chi raggiungeva i vertici della gerarchia militare e gli agi che ne conseguivano. Un'estenuante lotta con la malattia aveva lasciato il quarantaquattrenne Roberts a corto di fiato e sottopeso: appena cinquanta chili per un metro e ottanta di altezza. Dönitz, invece, aveva trascorso le ultime settimane gravato dal delicato incarico di negoziare la resa della sua nazione, ormai assediata. Un peso che si aggiungeva all'inconsolabile dolore per aver perso in guerra non uno, ma

due figli, e nel giro di un solo anno. Entrambi i ragazzi erano morti prestando servizio nella divisione U-Boot, che Dönitz aveva fondato e diretto con fermezza lungo ogni passo della sua ascesa. Era responsabile dei loro destini tanto come padre quanto come comandante.

Ma tragedie e perseveranza non erano le sole cose ad accomunare i due. Nei tre anni precedenti, Roberts e Dönitz si erano affrontati nella lunga e letale sfida tra U-Boot e corazzate che solcavano le acque dell'oceano Atlantico, un'arena così infida e capricciosa da essere considerata, da quanti vi combattevano, come l'ennesimo avversario in campo.

Roberts era stato congedato dalla marina nell'estate del 1938, il giorno successivo a quello in cui gli avevano diagnosticato la tubercolosi, ed era stato reintegrato in servizio sette mesi dopo l'inizio del conflitto. In effetti, «stratega per giochi di guerra» non era una qualifica in uso nella marina, però descriveva alla perfezione il compito affidatogli dal primo ministro del Regno Unito, Winston Churchill. Il suo incarico consisteva nel decifrare le tattiche dei sommergibili tedeschi, i temibili U-Boot che stavano decimando la flotta alleata. Per mesi, lavorando assieme a un gruppo di giovani – molte avevano appena terminato gli studi – e brillanti donne del Women's Royal Naval Service, Roberts aveva affinato le proprie strategie ripercorrendo in simulazione centinaia di battaglie oceaniche. Grazie a quei «giochi di guerra» aveva sviluppato soluzioni che, una volta testate, erano state insegnate a migliaia di ufficiali di marina in procinto di prendere servizio.

Anche Dönitz sapeva quanto fossero importanti quelle simulazioni in tempo di guerra: lui stesso le aveva sfruttate per affinare tattiche che, dal suo quartier generale nella Francia occupata, in un bunker sotto un'elegante villa del XIX secolo, venivano diramate ai comandanti dei suoi amati sommergibili. Esse avevano aiutato gli equipaggi a raggiungere il loro obiettivo primario: affondare i mercantili

alleati, impedendo che viveri e rifornimenti raggiungessero le coste britanniche, con l'intento di affamare la popolazione e vincere la guerra.

Entrambi avevano studiato attacchi e finte spostando tessere di legno sopra enormi carte nautiche dette diagrammi, come pedine su una scacchiera acquatica. La posta in gioco era altissima: diverse migliaia di britannici e di tedeschi erano morti, compresi uomini che Roberts e Dönitz avevano conosciuto e istruito personalmente.

«Buon pomeriggio, ammiraglio» salutò Roberts. Era affiancato da un giovane statunitense esperto in interrogatori, un ex agente dell'FBI.¹

Dönitz riconobbe il rivale grazie a una fotografia apparsa su una rivista britannica l'anno prima, e annuì rispettosamente.² Sapeva perché Roberts era giunto lì, nel porto tedesco di Flensburg: per cercare prove che dimostrassero se le teorie, elaborate attraverso le sue simulazioni, sulle tattiche segrete degli U-Boot fossero corrette.

Roberts, che parlava un ottimo tedesco, tastò nella tasca il suo «Ike's pass»; il documento – chiamato così dal soprannome dell'uomo che l'aveva firmato e rilasciato, il generale dell'esercito statunitense nonché comandante supremo delle forze alleate Dwight D. Eisenhower – gli conferiva l'autorità di interrogare chiunque fosse collegato alle indagini. Fremeva all'idea di torchiare Dönitz sulle tattiche degli U-Boot: i «branchi di lupi», come venivano chiamati quei gruppi di sommergibili, che attaccavano con i siluri per poi allontanarsi in immersione. Inoltre voleva scoprire cosa sapesse il grandammiraglio delle contromisure dell'Ammiragliato. Dönitz, però, era atteso in Lussemburgo, dove sarebbe stato processato per crimini di guerra insieme ai vertici del partito nazista e delle SS, ai comandanti militari e ai ministri già in stato di arresto.

«Le verrà fornito tutto ciò che le serve, di modo che la sua visita si riveli piacevole e proficua» disse Dönitz prima di proseguire lungo la passerella, verso la banchina.

Scortato da una guardia armata, il grandammiraglio oltrepassò un'unità di carri armati britannici e si diresse verso la vicina stazione di polizia, dove l'avrebbero perquisito per assicurarsi che non nascondesse del veleno.³ Roberts e l'esperto di interrogatori salirono invece a bordo della nave, la *Patria*: un nome che faceva pensare alle ultime vestigia dell'ormai sconfitta madrepatria di Hitler.

Giunti a bordo del transatlantico, una nave di linea in grado di ospitare quasi seicento persone tra equipaggio e passeggeri, Roberts fu accompagnato ai suoi alloggi. La cabina di prima classe era una vera e propria suite, completa di zona notte, bagno privato e salottino. Lì avrebbe ascoltato gli ufficiali degli U-Boot che si erano arresi. Appena varcata la soglia, Roberts fu accolto da un giovane e attraente ufficiale della marina tedesca, i capelli tirati all'indietro e l'aria determinata. L'uomo si presentò come Heinz Walkerling e spiegò che gli avrebbe fatto da assistente per tutta la durata della missione.

Walkerling, che aveva festeggiato il proprio trentesimo compleanno appena quattro giorni prima,⁴ era stato al comando di uno dei sommergibili che il britannico si era con tanto zelo impegnato a distruggere negli ultimi tre anni. Lui era stato fortunato: dopo aver silurato e affondato cinque navi alleate – due britanniche, due americane e una canadese – era stato trasferito all'accademia navale di Mürwik, dove aveva insegnato alle reclute assegnate agli U-Boot come centrare un obiettivo con un siluro. Mentre l'ex agente dell'FBI sistemava il registratore – in apparenza una comune valigia – sotto alla cuccetta di Roberts, Walkerling chiese al suo nuovo capo se avesse con sé una pistola, per difesa personale.

«No» rispose Roberts. Gli avevano suggerito di prenderne una prima che lasciasse Londra, ma lui aveva preferito rifiutare.

Alle cinque del pomeriggio Roberts diede inizio al primo interrogatorio: ascoltò il capo dello stato maggiore di Dönitz, l'uomo responsabile della gestione di tutti gli U-Boot e delle relative operazioni. Due ore più tardi spense il registratore e,

accompagnato da Walkerling, raggiunse il quadrato ufficiali per mangiare qualcosa.

L'atmosfera nella stanza era straniante. I tedeschi, un insieme di comandanti di nave e ufficiali dell'arsenale, scherzavano seduti ai tavoli lungo le pareti. Roberts intuì, nelle loro risate profonde e spontanee, un che di isterico: il sollievo di chi si è tolto di dosso un enorme fardello psicologico.⁵ Gli ufficiali britannici, al contrario, sedevano in solenne silenzio attorno a un tavolo in mezzo alla stanza, riflettendo sulla gravità del compito di repulisti che li attendeva. L'euforia dello sconfitto e l'infelicità del vincitore: uno degli strani paradossi della guerra.

Roberts e gli altri mangiarono in silenzio – pane nero e un'insipida zuppa di cavolo – poi lui si ritirò in cabina, ancora affamato. Il giorno seguente avrebbe iniziato a interrogare gli ufficiali imbarcati sugli U-Boot. Inoltre era ansioso di esaminare i diagrammi usati da Dönitz per portare avanti la battaglia dell'Atlantico: avrebbe finalmente potuto confrontare il centro operativo tedesco con l'equivalente britannico, a Liverpool, che lo aveva ospitato nei tre anni precedenti.

Quando lui e Walkerling ebbero raggiunto la cabina, quest'ultimo gli chiese se poteva dormire sul divano.

«Non ho un posto dove andare» spiegò, mesto.

Roberts rifiutò, ma fece assegnare all'improbabile sottoposto una cabina vicina, e ordinò che sulla porta venisse affisso un cartello con la scritta: ASSISTENTE TEDESCO DEL CAPITANO ROBERTS.

Sistemata la questione, poté finalmente stendersi nella sua cuccetta. Era stanco, e non solo dal punto di vista fisico. Certo, era stremato dai rigori di una guerra durata cinque anni, con il cibo razionato e, per chi viveva in città come lui, i bombardamenti notturni, ma c'era altro: la prolungata tensione di un matrimonio in crisi e l'esperienza della notte precedente, trascorsa a tremare in un hotel belga mentre i caccia americani imperversavano sopra Bruxelles, in uno degli ultimi raid della guerra.